

Luci da dietro la scena (XXXV) – Di certi Protocolli e della loro reale funzione

Un'opera che non poteva essere tollerata

Nel 1864, lo stesso anno in cui viene fondata a Londra l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, Maurice Joly scrive e pubblica il suo *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu*. Ex-ragazzo ribelle, procuratore legale e futuro esule, osserva con estrema lucidità la messa in opera dei nuovi meccanismi del potere.

Machiavelli è qui il portavoce del dispotismo moderno: espone cinicamente i suoi scopi, i suoi procedimenti e il loro sviluppo storico. Inizialmente la forza bruta, il colpo di Stato militare, il rafforzamento della polizia e dell'esercito, la preminenza degli alti funzionari sugli eletti, e l'allineamento dei magistrati, dell'università, della stampa.

Ma la forza, ostentatamente dispiegata, suscita sempre delle forze contrarie. Non viene utilizzata che per modificare in alcuni anni le istituzioni, la Costituzione, e per creare forme legali per il nuovo dispotismo. Così la carcerazione dei giornalisti deve essere rapidamente sostituita con disposizioni economiche sulla stampa e con la creazione di giornali devoti al governo. Una tale tribuna associata ad astute divisioni in circoscrizioni elettorali consente di mantenere una tirannide eletta a suffragio universale.

Per farla finita con tutte queste forme di opposizione, di partiti, di consorterie, di trame, di complotti, che davano tanto fastidio agli antichi despoti, lo Stato moderno deve creare esso stesso la propria opposizione, rinchiuderla entro forme adeguate, e attirarvi i malcontenti. [...]

Un ultimo meccanismo regolatore garantisce infine la perpetrazione del nuovo regime: una tale società sviluppa velocemente nei suoi membri un insieme di qualità che lavorano per essa: la viltà, l'asservimento e il gusto per la delazione sono allo stesso tempo i frutti e le radici di questa organizzazione sociale. Il cerchio si chiude.

La forza bruta impiegata dalle antiche tirannie non ha dunque più ragione d'essere, tranne che in rare circostanze. Nel tempo del macchinismo si sanno far lavorare le forze ostili a mezzo di dispositivi adeguati. Si può perfino utilizzare la loro energia assertiva per assoggettare quelle che potrebbero

sorgere. Questa autoregolazione è alla base di tutte le società veramente moderne.

Di fronte a questo nuovo potere, nell'opera di Joly personificato da Machiavelli, cosa rappresenta Montesquieu? Gli antichi principi politici, morali e ideologici di uomini che, un secolo prima, si preparavano ad assumere la direzione della nuova società. Il genio di Machiavelli consiste nel citare volentieri Montesquieu: l'attuale dispotismo non è in nulla in contraddizione con quei fondamenti e quell'ideologia.

Il nostro XX secolo ha riccamente illustrato la tesi di Joly. Ma si avrebbe torto a evocare qui le molteplici dittature totalitarie in cui l'esercito e la polizia si mostrano ovunque, in cui i tiranni non dissimulano ancora il loro potere. Il modello descritto da Joly è precisamente al di là di questa fase storica: è quello del Capo di Stato eletto a suffragio universale, quello degli alti funzionari inamovibili, quello delle consultazioni elettorali che mascherano la vera cooptazione del personale politico. Questo tipo di governo non è quello del partito unico, bensì quello degli pseudo scontri tra partiti politici che parlano "tutti i linguaggi" del Paese, quello dei falsi complotti organizzati dallo Stato stesso, quello infine in cui l'apparato educativo e mediatico, nelle mani dello stesso potere, mantiene un tale avvilitamento degli spiriti e dei costumi, che non vi è più alcuna resistenza possibile. Il sistema di governo descritto da Joly è quello del *complotto permanente occulto* dello Stato moderno per mantenere indefinitamente la servitù, sopprimendo, per la prima volta nella storia, la coscienza di questa infelice condizione.

Una tale opera non poteva essere tollerata da uno Stato moderno ancora fragile. Non lo è stata. Stampato in Belgio nel 1864 e introdotto clandestinamente in Francia, *Il Dialogo agli Inferi* viene immediatamente sequestrato dalla polizia e il suo autore imprigionato a Sainte-Pélagie. Nello stesso anno, una traduzione tedesca tenta di diffondere altrove questo testo. Nel 1868 nuova stampa francese, sempre in Belgio. In seguito, il libro apparentemente sparisce per 80 anni, sconosciuto a tutti, tranne chiaramente che ai servizi di polizia che lo hanno sequestrato.

L'interdizione poliziesca di quest'opera non era tuttavia risposta degna di un potere moderno del quale Joly aveva descritto il funzionamento; e innanzitutto perché una tale risposta era insufficiente nei confronti di un testo a proposito del quale l'autore fa notare che è non solamente un'opera individuale, ma che è già il frutto di una corrente di pensiero quasi impersonale. Ecco una forza

pericolosa che si può certamente arginare in modo brutale in un primo momento, ma che un vero Stato moderno deve poter manipolare e far lavorare a proprio vantaggio. Cosa sono diventati questo libro e questa consapevolezza del *complotto permanente occulto* durante tutti questi anni in cui nessuno ha ritenuto opportuno ripubblicarlo?

Al cuore della controrivoluzione mondiale del XX secolo

All'inizio del nostro secolo compare a Mosca uno straordinario pamphlet, che diventerà ben presto un best-seller, e sarà il libro più venduto al mondo dopo la Bibbia: *I Protocolli dei Savi di Sion*.

L'origine di quest'opera è oggi nota: è una falsificazione del *Dialogo agli Inferi* di Joly, secondo un procedimento che i situazionisti francesi chiameranno più tardi una "maspérisation" (dal nome di un editore parigino che si era reso famoso in quest'arte). Tale procedimento, che consiste nell'impadronirsi di un testo importante, nel cambiarne alcune parole, nel sopprimere qualche frase, nell'intercalarne altre, permette di *conservare la struttura* di un'analisi (della quale si sa che incontra già troppi spiriti disposti a comprenderla) ma di *modificarne il bersaglio* e di portare così una corrente di opposizione, che rischierebbe di diventare pericolosa, verso azioni inoffensive o persino utili ai manipolatori. Permette di accattivarsi gli spiriti per poi fuorviarli, illustra precisamente il procedimento esposto nel *Dialogo agli Inferi*: parlare tutte le lingue allo scopo di deviarne il corso.

Joly è dunque vittima di quella manovra che aveva denunciato. Nei *Protocolli dei Savi di Sion* si conserva l'analisi del *Dialogo*, la requisitoria contro il complotto totalitario occulto, l'esposizione precisa dei suoi mezzi convergenti, finanziari, politici, polizieschi e mediatici. Ma il *complotto statale per il mantenimento dell'ordine* è sostituito da un preteso complotto ebreo teso a impadronirsi del potere mondiale. Il testo falsificato si presenta come il verbale di una riunione ultrasegreta di capi della cospirazione ebraica.

Qualificare, come è stato fatto in seguito, un tale procedimento come "plagio", lascia intendere che si tratterebbe in qualche modo di una vaga truffa *letteraria* ai danni di un infelice *autore*. Aggiungere che si tratta di "falso" e di una "mistificazione" permette di scagionare, con sollievo o rammarico, la malignità giudaica, e di concludere che insomma *non vi è complotto*, se non, forse, contro i soli ebrei. In verità, questa falsificazione di un testo effettivamente importante

non è che l'aspetto superficiale di una manovra ben più generale che è al cuore della controrivoluzione mondiale del XX secolo.

Le condizioni di creazione e diffusione dei *Protocolli* permette di seguire i grandi movimento di questa storia.

La contraffazione poliziesca di un'agitazione rivoluzionaria

La prima edizione esca a Mosca nell'agitazione rivoluzionaria di inizio secolo. Henri Rollin esita tra l'attribuirne i meriti alla polizia segreta dello Zar, la famosa Okhrana, e alla principale opposizione ultrareazionaria basata sulla grande proprietà fondiaria (H. Rollin, *L'apocalypse de notre temps*, ed. Allia, 1991). In ogni caso i suoi due primi editori sono noti: Krouchevan e Boutmi sono cofondatori delle "centurie nere", organizzazione paramilitare incaricata di armare sicari per assassinare alcuni democratici e socialisti. Durante la prima controrivoluzione russa del 1905, l'opera è diffusa massivamente e il metropolita di Mosca ne ordina la lettura in tutte le chiese della capitale. Poi la sua diffusione rallenta e il libro esplode nuovamente nel 1917. I *milieu* dell'emigrazione russa lo portano nei loro bagagli mentre si instaura nell'antico impero degli Zar un potere apertamente dittatoriale.

Nel corso dell'intenso fermento rivoluzionario che segue al primo conflitto mondiale, i *Protocolli* sono tradotti in una quarantina di lingue e diffusi in tutta Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. Vi accreditano la voce, diffusa da altri emissari, che i democratici e i socialisti non sono che agenti pagati da una cospirazione ebraica internazionale per impadronirsi del governo del mondo. È uno degli strumenti della propaganda nazista, inizialmente in Germania, nelle condizioni rivoluzionarie che seguono al crollo dell'Impero, poi nella sua guerra contro i paesi a regime parlamentare. Tanto che Henri Rollin, agente dei servizi segreti francesi, si permette di rivelarne nel 1940 l'inganno e l'origine. Il suo libro viene quasi immediatamente sequestrato dalla polizia tedesca e mandato al macero.

Dopo il 1945, l'impero europeo ridiviene "liberale". È riuscito a distruggere o riassorbire le vecchie energie rivoluzionarie, grazie al lavoro efficace dei partiti stalinisti e dei loro compagni di viaggio. I *Protocolli* perdono allora la propria efficacia e non sopravvivono più se non in qualche setta di riserva. Hanno trovato un nuovo terreno di manovra nell'agitazione del terzo mondo che segue, dalla fine della guerra, al crollo degli antichi imperi coloniali, e in

particolare nei paesi arabi dove dal 1951 non hanno cessato di essere ripubblicati e diffusi.

Recentemente infine, la sparizione dell'impero sovietico – e il terribile marasma economico che l'accompagna – ha visto riapparire il pamphlet, nel luogo stesso del suo parto, sventolato e diffuso da curiosi emissari, davanti a compiacenti giornalisti.

I *Protocolli dei Savi di Sion* sono stati una delle opere di riferimento del moderno antisemitismo, la cui reviviscenza alimenta ancora periodicamente la problematica mediatico-universitaria. Si tratterebbe, ci viene detto ora, di una falsa teoria creata e diffusa da una “paranoia collettiva” uscita perfettamente armata di decine di milioni di cervelli malati. Ci mettono dunque saggiamente – ma fermamente – in guardia contro la tentazione di “demonizzare il potere” e di immaginare ovunque un preteso complotto mondiale dai mille tentacoli economici, politici, mediatico-universitari, vero e proprio delirio che manifesta una “fobia collettiva di tipo arcaico”.

Si dovrà tuttavia osservare che i *Protocolli* non sono stati forgiati nel calderone diabolico della “paranoia collettiva”, ma nei retroscena polizieschi di uno Stato autocratico; che non stati inizialmente diffusi da una voce pubblica ma tramite il metropolita di Mosca e da due poliziotti-editori; che il partito nazionalsocialista tedesco che ne ha tratto ispirazione non è stato portato al potere da folli sommosse, ma dagli industriali tedeschi che l'hanno finanziato; che l'opera di Rollin che rivelava l'origine dei *Protocolli* non è stata distrutta dalla “paranoia collettiva”, ma sequestrata e distrutta da una polizia di Stato; che i *Protocolli* non sono stati distribuiti negli Stati Uniti da una voce impazzita ma dall'industriale Henry Ford, che sapeva far lavorare a suo vantaggio altri deboli; che infine questo libro non è un “miserabile grossolano falso”, una “nevrosi collettiva in pieno XX secolo”, ma una manovra poliziesca razionale, la punta di diamante di una guerra controrivoluzionaria.

In verità, l'antisemitismo sta precisamente alla critica sociale come i *Protocolli* al libro di Joly: non una *teoria insensata*, come non cessano di ripetere gli ingenui, ma la *contraffazione poliziesca di un'agitazione rivoluzionaria*. Ecco la ragione del suo successo popolare: esso parla la lingua più pericolosa del Paese per deviarne il corso.

[...]

Così la falsificazione poliziesca del libro di Joly, e il successo mediatico di tale mistificazione, sono sufficienti a garantire la pericolosa verità dell'originale. Il *Dialogo agli Inferi* non era stato recentemente sottratto all'oblio che per dimostrare la falsità dei *Protocolli*, quando al contrario è l'operazione mediatico-poliziesca dei *Protocolli* che prova la verità di Joly.

(da *L'État retors* di Michel Bounan, prefazione all'edizione definitiva del *Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu* di Maurice Joly, Edizioni Allia, Parigi, 1992. La traduzione, con il titolo *Lo Stato astuto*, è quella curata da Banalità di base, nella ristampa pubblicata da Acrati, Bologna, 2005. Del *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu* esistono due edizioni italiane, una pubblicata da ECIG nel 1995 e un'altra da Ibex nel 2024)

Nota

Contrariamente a tutte le precedenti, queste *Luci da dietro la scena* richiedono un accompagnamento.

In tanto parlare (straparlare e falsificare) in materia di antisemitismo, è probabile che ben pochi conoscano la storia veridica dei *Protocolli dei Savi di Sion*, il libro senz'altro più influente dell'antisemitismo moderno; e in Italia ancora meno che in Francia, dove la ristampa, nel 1992, del *Dialogo agli Inferi* con la prefazione di Bounan l'ha resa nota se non altro in un certo ambito intellettuale e sociale. Non siamo di fronte a una generica mancanza di erudizione, ma all'assenza di un tassello fondamentale di comprensione storica che si proietta sul presente. La "falsificazione poliziesca di un'agitazione rivoluzionaria" – cosa ben diversa, come spiega Bounan, dalla "paranoia collettiva" – è un procedimento molto simile a quello messo in atto rispetto al cosiddetto Piano Kalergi sulla pretesa "sostituzione etnica" dei bianchi da parte dei popoli di colore per gli interessi della "élite mondialista". Lo scopo è lo stesso: stornare la rabbia sociale nei confronti dello sradicamento capitalista delle proprie vite (nonché della ben reale *sostituzione macchinica* degli umani) verso gli ultimi o i penultimi della gerarchia sociale. La parodia reazionaria della guerra di classe. L'invenzione di finti complotti per occultare il "*complotto statale per il mantenimento dell'ordine*". E parte dello scopo è che a tale falsificazione non si contrapponga un'effettiva agitazione rivoluzionaria,

bensi qualche lezione di educazione civica impartita dall'antirazzismo democratico, sempre attento – guarda un po' – a non “demonizzare il potere”.

Un'ulteriore *astuzia* – una sorta di falsificazione al quadrato – consiste nello scaricare l'accusa di antisemitismo contro gli anticapitalisti (mobilitando in segreto il *topos* antisemita del capitalista come ebreo e quello suprematista del colono israeliano come vittima che la barbarie palestinese vorrebbe gettare a mare).

Grazie a una certa conoscenza storica del potere, si possono smascherare nel presente le falsificazioni mediatico-poliziesche al fine di cogliere delle verità *in tempo per il loro uso* (cinquant'anni dopo sono capaci tutti e soprattutto non serve a granché); ma si può anche, per dirla filosoficamente, buttarla in vacca. Al primo caso appartiene senza dubbio *Il tempo dell'AIDS* (1990) di Michel Bounan; al secondo, invece, *Logica del terrorismo* (2003) dello stesso autore, il quale vi sostiene la tesi tanto rivoluzionaria quanto originale dell'eterodirezione delle Brigate Rosse da parte dei servizi segreti. Con questo brillante risultato: non solo quel libello non è stato sequestrato dalla polizia, ma l'edizione italiana è uscita con la postfazione dell'immondo Gian Carlo Caselli, che di vite sovversive ne ha sequestrate fin troppe,

Se insomma ci si può anche scordare del loro autore, le verità storiche descritte ne *Lo Stato astuto* sono parte necessaria di un collettivo molino delle armi.